

Alessandra Bailetti

58. A proposito di film Chiamami col tuo nome / Il verdetto / Ocean's 8 / Roma



Luca Guadagnino

Chiamami col tuo nome

Warner Bros Italia
2017

Nelle immagini di questo film si riconosce l'Italia dai luoghi, dalla natura, dal linguaggio delle persone, dalla Storia spesso evocata, dalla cultura che trasuda da ogni fotogramma. Una bellezza sempre emozionante. Si vede a tal punto meravigliosa che somiglia più a un'illusione. Se non ci fosse questa bellezza forse la vicenda amorosa sembrerebbe quasi banale.

Liberamente tratta da un romanzo di André Aciman la storia è ambientata nel 1983. Una famiglia dell'alta borghesia italiana, erudita, imparentata con l'America illuminata e libertaria, trascorre sempre l'estate nella propria villa lombarda, seicentesca, resa "democraticamente" abitabile da un arredo qua e là moderno, dalla frequentazione affettuosa degli amici e dalla familiarità coi domestici.

I padroni di casa sono una coppia di mezza età raffinata e cordiale, che ospita in villa, come d'abitudine, un giovane straniero per un soggiorno di studi collegato all'attività universitaria del marito archeologo. Il figlio della coppia, Elio, ha diciassette anni, ama la musica, suona il pianoforte con passione, legge molto, passa le serate a bere e a ballare con i ragazzi e le ragazze del posto. Ha un rapporto molto aperto e libero coi genitori, soprattutto con la madre.

Il personaggio che imprime il marchio della sensualità al film è il biondo americano, Oliver, lo studente di 24 anni che entra in villa e, come spesso succede, il più giovane deve cedere la sua stanza all'ospite. Tutti più o meno sono eccitati da questa presenza intrigante, ma Elio vive per Oliver il primo vero tormento amoroso della sua vita; non è timido, si manifesta, ma è inquieto, cerca di sfuggire al fascino di Oliver assecondando momentaneamente l'interesse di Marzia, una sua amica innamorata di lui. È incalzato però dagli ormoni in subbuglio e dal fisico aitante dell'americano, dal suo atteggiamento provocatorio e spavaldo. Quando la storia clandestina prende il volo e arriva il tempo dell'amore e della tenerezza fra i due, l'estate sta per finire. I genitori di Elio, complici, regalano ai ragazzi tre giorni in città per salutarsi.

Si saprà poi che Oliver si è sposato in America; Elio si tormenta, il padre lo consola con un sermone sul valore della prima vera esperienza d'amore, del dolore come crescita, ma la frase cult del film: "Chiamami col tuo nome ti chiamerò col mio", un segnale indubbiamente di grande effetto che attraversa l'oceano è il pegno per un amore che non può finire con l'estate e non finirà neanche con questo film. Dopo il grande successo soprattutto negli Stati Uniti, è in corso il sequel ambientato nel 1988 a Parigi.

Timothée Chalamet e Armie Hammer sono Elio e Oliver, la sceneggiatura è del grande James Ivory ritoccata o meglio censurata da Guadagnino per i troppi nudi previsti, incompatibili col pubblico USA. Un film troppo americano, troppo costruito.

□□□□□□



Richard Eyre

Il verdetto

BIM Distribuzione
2017

Questo film, soprattutto nella prima parte, suscita una tensione emotiva che inchioda chi guarda. È tratto da un romanzo di Ian Mc Ewan *La ballata di Adam Henry*, uno di quelli che non ho letto.

Che bella faccia ha Emma Thompson! Nei primi piani, che sono per tutte e tutti implacabili, lei è perfetta con le luci e le ombre che il personaggio della giudice le disegna addosso.

La giudice dell'Alta Corte britannica Fiona Maye, chiamata in tribunale "Vostro Onore", da molti anni interviene nei casi difficili che riguardano i minori, dove è determinante il rapporto con la sua coscienza e il suo rigore professionale. La giudice ha tutte queste doti, le vengono pienamente riconosciute, ma il lavoro la stringe inconsciamente in un ritmo di vita totalizzante, esclusivo, a una solitudine senza tregue. Il marito Jack, il suo compagno di sempre, che la ama e la sostiene, finisce per scontrarsi con quel ritmo di vita che non ammette più spazio ai sentimenti privati, la provoca dicendole che si cercherà un'amante. Lei lo manda via.

Neanche il pianoforte, la musica che pure ama, riescono a intrufolarsi nel suo tempo. L'unico segno di ribellione sono le scarpe col tacco che lancia via appena entra in casa.

Figli contestati, bambini molestati sono i casi che investono Fiona quotidianamente. Da ultimo "Vostro Onore" deve decidere su un adolescente, Adam, gravemente malato di leucemia, che rifiuta le trasfusioni perché Testimone di Geova. I genitori lo assecondano con altrettanta determinazione, "il sangue altrui è infetto, offende Dio", dicono. I sanitari insistono per salvargli la vita. È ancora minorenne, la legge potrebbe salvarlo. Fiona prima di decidere lo va a trovare in ospedale: è un gesto irriuale, inopportuno. È saltato in lei, nella casa vuota, quell'equilibrio privato, inconscio, il suo scudo emotivo. Parla con tenerezza ad Adam, gli chiede di suonare la chitarra e insieme cantano una ballata irlandese. Decide che le trasfusioni debbano essere fatte.

Adam dopo la cercherà: ha i genitori contro, la sua comunità lo respinge, vuole da lei quel futuro che gli ha fatto intravedere. "Vostro Onore" non può che rifiutare di stargli vicino e Adam rinuncia a vivere. Un finale ambiguo, ormai usuale nei film, un finale che mi piace pensare positivo per Fiona seppure con un macigno nel cuore. Meravigliosa battaglia di sentimenti inespressi.

C'è il bravo e simpatico Stanley Tucci nella parte di Jack, attore di origine italiana spesso imbrigliato in parti secondarie, ma cariche di ironia e di valore.

Curiosità: nel gioco delle associazioni di idee mi è venuta in mente la nostra scrittrice Simonetta Agnello Hornby - autrice de *La Mennulara*, *Boccamurata*, *La monaca* - che è stata avvocata per i diritti dei minori e giudice in Inghilterra, ha raccontato tante storie difficili simili a questa.

□□□□□□



Gary Ross

Ocean's 8

**Warner Bros
2018**

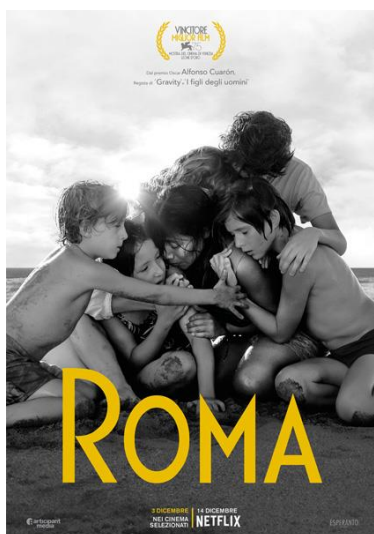
La saga degli Ocean's al cinema non poteva non avere la sua versione *me-too*, per fortuna molto divertente, con attrici simpatiche e ironiche che si sono impegnate nel gioco.

Questa volta della famiglia Ocean entra Debbie, la sorella di Danny, il personaggio interpretato da George Clooney nei precedenti film.

Durante un esilarante ultimo colloquio col direttore del carcere Debbie dimostra tutto il suo pentimento, la sua volontà di redimersi e di recuperare una integerrima dirittura morale e ottiene così la libertà. In prigione "per cinque anni, otto mesi e dodici giorni" ha costruito, con grande serietà e dedizione, la strategia e il percorso per mettere a segno un furto straordinario a New York così da recuperare prestigio e fortuna tali da riabilitare in pieno anche la memoria del fratello dato per morto.

Un cast di attrici quotate e spiritose, capitanate da Sandra Bullock e Cate Blanchett, a cui si aggiunge Anne Hathaway, si prestano a impersonare la squadra delle super ladre insieme a cammei di attori collaudati nella precedente Trilogia Ocean's. Otto donne non certo tutte amiche, ma scientificamente reclutate ed addestrate per agire all'unisono, "come un sol uomo" si sarebbe detto un secolo fa malgrado l'evidenza della situazione. L'esito non può che essere vincente: il bottino dell'impresa è un prestigioso collier di Cartier dall'immenso valore. Azioni impossibili calibrate al millesimo di secondo, gag taglienti, battute per sole donne, rendono la visione simpatica e godibile. Niente di più. Film passato come una meteora.

□□□□□□



Alfonso Cuarón

Roma

**Netflix
2018**

Ho guardato distrattamente il manifesto in bianco e nero che riproduce una scena del film. E quando quell'immagine è apparsa, quasi nel finale, sullo schermo è stata un'esplosione di emozione. Corpi semi-

nudi di donne e bambini aggrovigliati sulla spiaggia sotto un cielo plumbeo; appena una luce dietro, bassa, rende la drammaticità dell'abbraccio, l'epilogo felice di una tensione insopportabile.

Il film comincia con la lentezza di altri tempi: acqua saponata a piccoli scrosci che si allarga sul pavimento di un cortile, acqua che riflette il cielo attraversato per un attimo da un aereo piccolo piccolo. Così si apre la storia difficile di un paese, il Messico, di una famiglia borghese in quel paese, di una donna india che fa la domestica in quella famiglia, è Cleo nel 1971. Sarà ancora l'acqua che segue i destini di queste persone: a quella per pulire il pavimento e la biancheria, alla pioggia battente, agli idranti della polizia contro gli studenti, alle "acque" che si rompono improvvisamente prima del parto, al mare inquieto, minaccioso.

Il regista Cuarón ci mette molto della sua vita in questa storia, intanto i luoghi: gira nel quartiere che si chiama *Roma*, chissà perché, nella periferia di Città del Messico e nella strada dove c'è ancora la sua casa, all'Università dove allora il movimento degli studenti fu ferocemente represso nel sangue dal regime militare e dai gruppi paramilitari armati che sparavano in mezzo alla gente, seminando violenza e paura col consenso delle autorità. E poi riprende quel clima, quell'atmosfera familiare che forse somiglia alla sua di allora seppure con un percorso diverso: sono benestanti questi, lui è medico, anche lei lavora, hanno quattro figli e con loro vive anche la madre anziana di lei. Cleo è una delle due domestiche - l'altra si occupa della cucina. Il lavoro di Cleo è molto pesante, i cumuli di panni da lavare a mano, la cura della grande casa e dei bambini, portarli a scuola, servire i pasti, pulire il cortile dagli escrementi del cane, vera sentinella della casa. Eppure Cleo è una di famiglia, serve sicuramente, ma adorata dai bimbi più piccoli che addormenta la sera e sveglia il mattino. I padroni di casa le sono affezionati, vede la tv con loro la sera, la giovane madre e la nonna soprattutto la aiutano quando rimane incinta di un mascalzone e perderà la bambina durante il parto. Quando il padre dei bambini sparisce con l'amante e non sostiene più le spese di casa, la moglie ha l'amaro ruolo di informare i figli e cercarsi un secondo lavoro; si riprende frequentando gli amici, alcuni sono americani, *gringos* dalle armi facili. Decide anche di andare al mare per qualche giorno coi figli per distrarli e per distrarsi. Cleo è sempre al seguito, un angelo protettore, attenta, generosa fino allo stremo. Il suo destino di donna, il suo dolore personale si chiude e si spegne nella vita degli altri, continua a essere la donna di fatica. Dopo il mare ancora i cumuli di panni da lavare, le terrazze piene di biancheria che sventola, i vessilli della sua vita. In alto un altro piccolo aereo transita in cielo. Sarà quello di una libertà sognata?

Si rincorrono drammi sociali e privati, le gerarchie sono ferree, aleggiano tragedie raccontate come eventi abituali, ma il tono è lieve e commovente, come di una fatalità ineluttabile. Cuarón è bravissimo, il bianco e nero si coniuga in mille sfumature pregiate. Un omaggio al suo paese, alla forza delle sue donne. È anche giusto che la lingua originale rimanga legata alle immagini e alla vicenda mentre scorrono in basso i sottotitoli.

Il film è stato premiato col Leone d'oro a Venezia nel 2018, Cuarón ha vinto il Golden Globe 2019 come miglior regista, *Roma* corre agli Oscar 2019.

Nota: per il gioco delle associazioni *Roma* ricorda un altro bel film, anche se meno prestigioso di questo, ambientato negli Stati Uniti negli anni sessanta: *The Help* di Tate Taylor, uscito nel 2011: le cameriere nere addormentano carezzandoli i bambini dei padroni di casa mentre le madri algide e anaffettive giocano a carte e discutono se le cameriere possano frequentare il loro stesso bagno.